

Erano autisti, volontarie nell'assistenza. C'è chi si stava per sposare. Poi hanno deciso di agire...

La storia di Hisham l'autista irreprensibile che si trasforma nel killer di studenti ebrei

## LA STORIA

# Gerusalemme i terroristi «free lance»

**PADRI PREMURIOSI** Studentesse modello. Fino al giorno in cui decidono di trasformarsi in «shahid» (martiri). Sono i terroristi «free lance». Sganciati dai gruppi tradizionali, e per questo più difficili da individuare. Come Hussam Dwayat, che alla guida di un bulldozer ha seminato la morte nel cuore della Città Santa

di Umberto De Giovannangeli

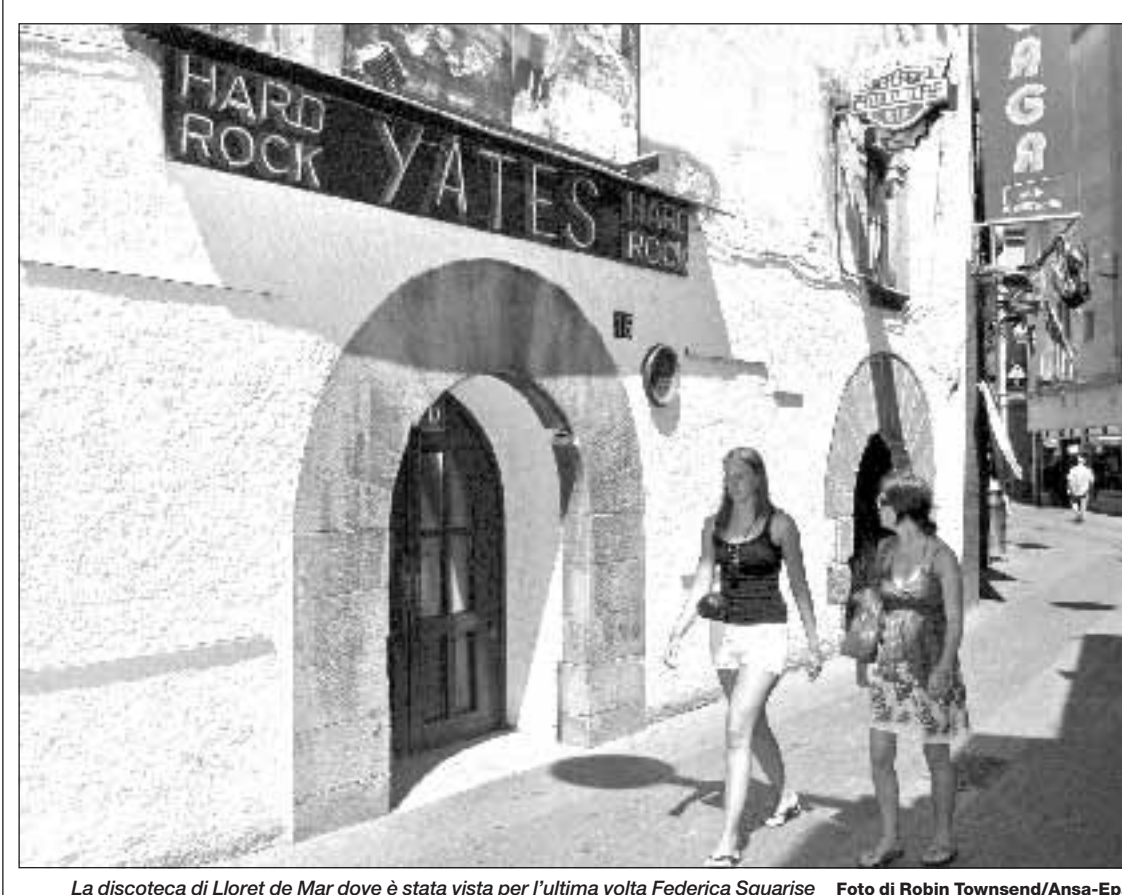
**A**giscono da soli. Mimetizzati da una vita «ufficiale» irreprensibile. Coltivano nel segreto della loro mente un odio che li accompagna giorno dopo giorno. Fino all'attimo fatale. Quando vengono «shahid». Sono i «free lance» del terrorismo palestinese. Non sono inquadrati nei gruppi radicali dell'Intifada, non godono del loro sostegno militare e logistico. Compagno dal nulla e lasciano il segno. Di sangue. Colpendo in una via affollata o seminando la morte in un collegio rabbinico. L'intelligenza di Tel Aviv ammette la difficoltà di prevenire queste azioni, perché con i «free lance» del terrore non c'è infiltrazione che regga: agiscono da soli, al massimo con coperture familiari. Agiscono da soli. Come ha fatto Hussam Tayassir Dwayat, che a bordo di una gigantesca ruspa in una torrida mattinata di luglio (il 2) ha seminato la morte nella centrale Jaffa Road. (tre le vittime). Dwayat aveva 30 anni e viveva con la moglie e due figli nel sobborgo di Zur Baher, alla periferia di Gerusalemme Est. I vicini di casa lo descrivono come una persona tranquilla, dedicato alla famiglia, un padre che dedicava molto del suo tempo ai due figli. Per anni Dwayat ha avuto come fidanzata una ebrea israeliana, ha rivelato la suocera dell'attentatore palestinese, spiegando che la relazione con la donna risaliva a un periodo precedente al suo matrimonio in una connazionale. Hoda Dabash, suocera dell'attentatore poi ucciso dalle truppe israeliane, ha raccontato oggi che l'ex fidanzata israeliana del figlio era stata ospitata per un mese e mezzo dalla famiglia di lui. L'uomo aveva anche fatto da padre a un figlio di lei, che adesso ha nove anni. Negli ultimi mesi, raccontano ancora i vicini, Dawyat si era chiuso in se stesso, e aveva avuto problemi di droga: si era avvicinato all'Islam, anche se non sembrava avere particolari simpatie politiche. Gli 007 dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano), hanno rovistato nella sua vita, giungendo alla conclusione che Hussam Tayassir Dwayat, non era inquadrato in alcuna delle tante fazioni armate palestinesi. Come non era inquadrato Ala Hisham Abu Dheim, 25 anni. Di mestiere faceva l'autista. I suoi datori di lavoro raccontano di un giovane riservato, «parlava poco, mai di politica, ed era sempre puntuale...». Puntuale anche nel giorno dell'orrore. Quella notte del 6 marzo, quando «Hisham l'autista» fa irruzione nel Merkaz Harav Yeshiva, il più importante collegio rabbinico di Gerusalemme, nel quartiere di Kyriat Moshé, noto centro di studi ebraici vicino

### AFGHANISTAN

Sedici civili uccisi  
Coalizione: erano insorti

**KABUL** Sedici civili, fra cui donne e bambini, sono stati uccisi venerdì nel corso di un attacco aereo della coalizione a guida americana nell'est dell'Afghanistan. A denunciare l'accaduto è stato il governatore afgano della regione Tamim Nuristani. Per le forze della coalizione si tratterebbe però di insorti. Il presidente Karzai, dopo la denuncia, ha ordinato un'inchiesta per chiarire la vicenda.

Le truppe a guida Usa avevano reso noto ieri con un comunicato che «più di una dozzina di insorti erano stati uccisi» dopo l'attacco ad una base alleata nel distretto di Waygal, nella provincia orientale del Nuristan. Il governatore della provincia, Tamim Nuristani, ha però dichiarato che le vittime erano tutte dei civili che viaggiavano a bordo di due camionette e che tra di loro c'erano anche due donne e due bambini. Altre sette persone sarebbero state ferite.



La discoteca di Lloret de Mar dove è stata vista per l'ultima volta Federica Squarise. Foto di Robin Townsend/Ansa-Epa

### BARCELLONA

Interrogato un sudamericano sulla scomparsa di Federica

**Ancora nessuna notizia**

di Federica Squarise, la ragazza padovana scomparsa lunedì a Lloret de Mar. Ieri la sua compagna di viaggio è rientrata in Italia come da programma ed è stata sentita dai carabinieri. «Un incubo» ha dichiarato uscendo dalla caserma. La ragazza teme «di aver perso un'amica». In serata gli investigatori spagnoli hanno ascoltato un ragazzo sudamericano di nome Victor detto «el Gordo» (il Grosso), che sarebbe l'ultima persona ad aver visto Federica. Gli inquirenti, hanno esaminato i filmati della discoteca nella quale si sono perse le tracce della ragazza. Federica è con un gruppo di circa 10-15 ragazzi italiani e argentini di cui avrebbe fatto parte anche Victor. Secondo fonti della polizia locale, ci sarebbero diversi testimoni che dichiarano di averla vista sola e apparentemente brilla, attorno alle 2 di notte, seduta su una panchina di fronte alla storica discoteca Yates. Sono state inoltre sentite alcune delle cameriere del «Beach and Friends», il bar nel quale le ragazze si sono incontrate con la compagna di quella sera.



**Hanadi aveva 29 anni e faceva l'avvocato a Jenin. Il 4 ottobre 2004 si fa saltare in aria in un ristorante di Haifa**

al movimento dei coloni. Hisham, travestito da studente, raggiunge l'ingresso del collegio e si dirige verso la biblioteca, in quel momento affollata di studenti intenti alla lettura. In un attimo si scatena un inferno di piombo. Il bilancio è di nove morti (otto studenti più l'attentatore) e sette feriti. Hisham Abu Dheim aveva passaporto israeliano e abitava a Gerusalemme Est. Aveva lavorato come autista anche nel collegio che quella notte aveva trasformato in un campo di battaglia. Anche lui era un «free lance» del terrore. Hisham veniva da una famiglia benestante, molto conosciuta: Hisham, racconta suo cugino Yad, era una persona semplice, lavorava come autista, era religioso certo, ma non integralista. Doveva sposarsi con Rihad, 17 anni; stava allestendo l'appartamento in cui sarebbe andato a vivere con la moglie, sempre nella grande casa della famiglia. «Nessuno in famiglia si occupa di politica», ripete Yad.

Persone all'apparenza irreprensibili, se non addirittura un modello di generosità. Come Wafa Idris, la prima donna kamikaze palestinese. Wafa Idris era una volontaria delle squadre di pronto soccorso della Mezzaluna Rossa, una che curava feriti e salvava vite umane. «Voleva essere d'aiuto, ne traeva grande sod-

disfazione», è il ricordo di Wael Qadan, direttore della Mezzaluna Rossa di Ramallah. Wafa Idris il 28 gennaio 2002 si è fatta saltare in aria in Jaffa Street: oltre se stessa, ha ucciso una guida turistica di 81 anni e ferito alcune dozzine di persone. Wafa aveva 28 anni. Qualche mese prima si era iscritta a un corso di spe-

**Nelle prigioni israeliane vi sono 75 terroriste palestinesi che hanno tentato un'azione suicida. Il racconto di Samaa**

cializzazione che sarebbe dovuto cominciare in marzo e che l'avrebbe qualificata a dedicarsi esclusivamente, a tempo pieno e professionalmente, e dunque non più solo come volontaria, agli interventi di assistenza medica urgente. Nelle prigioni israeliane vi sono 75 terroriste palestinesi che hanno tentato un'azione suicida, o l'hanno progettata o hanno fiancheggiato altri attentatori. Tra le 75 c'è Samaa Atta Bader, 23 anni di Nablus, laureanda in legge dell'università Al-Najah: «Io - racconta - ho deciso di sacrificarmi per vendicarmi uccidendo più soldati che potevo». Samaa è stata arrestata, in seguito ad una soffiata, il 16 giugno 2004. Ha detto che non ha avuto bisogno di particolare preparazione ideologica, giacché aveva sentito parlare molto a scuola della «shaidada» (il martirio) e poi, ha aggiunto, «il 99% dei miei amici che hanno avuto fratelli o parenti ammazzati è pronto al sacrificio». Hussam, Hisham, Wafa, Samaa...Sono

solo alcuni dei terroristi «free lance». Un frammento di un terrorismo che si proietta su scala mondiale, più pericoloso perché invisibile, anonimo e autonomo da ogni organizzazione e comando superiore, centralizzato. I nuovi terroristi, rimarca Jason Burke, tra i più autorevoli studiosi di Al Qaeda, saranno «operatori free lance» privi di connessioni palesi con i gruppi tradizionali. Non solo Gerusalemme ma anche altre città israeliane hanno conosciuto la determinazione feroce di questi terroristi dal volto «angelico». Come era quello di Hanadi Taysir Jaradat. Hanadi, 29 anni, aveva studiato in Giordania ed esercitava la professione di avvocato a Jenin, in Cisgiordania, sua città natale. Jenin, tristemente nota come la «capitale» dei kamikaze. È il 4 ottobre 2003, quando una potente esplosione in un ristorante sul lungomare di Haifa, città portuale nel nord d'Israele, provoca 19 morti, tra cui cinque bambini fra i due e i quattro anni, oltre una cinquantina di feriti. A farsi saltare in aria è Hanadi Taysir Jaradat, la kamikaze dalla faccia d'angelo. Si è voluta sacrificare, spiegarono i familiari, per vendicare il fratello e suo cugino, ambedue miliziani della Jihad islamica uccisi dalle truppe israeliane. Sono solo alcune storie esemplari di una lunga galleria di terroristi «free lance», di uomini e donne della «porta accanto» che un giorno hanno spalancato le porte dell'inferno.

### BERLINO

Decapitata per protesta la statua di cera di Hitler

**A Hitler è stata mozzata la testa.** La notizia non è l'ennesima voce sulla misteriosa morte del dittatore, ma la cronaca del primo giorno di vita della succursale berlinese del museo delle cere Madame Tussauds. Ieri, poche ore dopo l'apertura, un uomo di 41 anni si è avvicinato alla statua e ha strappato la testa all'Hitler di cera, la cui esposizione nella capitale tedesca aveva scatenato una selva di polemiche. Fermato in un primo momento da un altro visitatore, l'uomo ha insistito nella sua opera decapitando la statua per protesta contro l'esposizione. L'autore del gesto è stato poi fermato dalla polizia. Quello di ieri non è il primo atto vandalico contro un ritratto di cera del fuhrer: nel Madame Tussauds di Londra, di cui quello berlinese è la terza succursale europea, sono frequenti sputi e lanci di uova contro la raffigurazione di Hitler, risalente agli anni '30, nel pieno della sua potenza. I responsabili del museo tedesco si erano giustificati spiegando proprio che l'allestimento di Berlino rappresentava un «uomo finito», chiuso nel suo bunker, poco prima del suicidio e non il mito feroce esaltato dall'ultra destra e dai gruppi neonazisti.



## Scrisse a Brown: troppa violenza giovanile. Poi fu ucciso

La lettera trovata dai genitori di un sedicenne inglese accoltellato. Al premier rimproverava di non far nulla contro le gang

di Davide Vannucci

A Londra succede che un ragazzo di sedici anni, Ben Kinsella, prenda carta e penna e scriva una lettera al suo primo ministro, Gordon Brown. La lettera comincia così: «Dal gennaio di quest'anno 78 teenager sono stati feriti o uccisi. Il governo continua a guardare senza intervenire. Nella società di oggi la violenza è diventata parte della nostra cultura». Al numero 10 di Downing Street la lettera non è mai arrivata, non essendo mai stata spedita. Ma succede che quello stesso ragazzo, qualche settimana dopo, venga

accoltellato a morte dopo una rissa scoppiata in un pub. Allora si capisce perché quella lettera, trovata dai genitori per caso, rovistando tra i libri e le carte del figlio, acquisti il sapore di un oscuro presagio, come se Ben, al pari di tanti ragazzi della sua generazione, si sentisse minacciato. L'analisi pare uscita da un saggio di sociologia. Anzi tutto vengono forniti i dati: «Nel mio quartiere, a Islington, l'85% dei ragazzi tra i 14 e i 18 anni ammette di aver subito un'aggressione». Poi vengono spiegate le cause del crimine,

che vanno ricercate in famiglia: «I genitori sanno di dover controllare che cosa facciano nelle strade i loro figli, ma non se la sentono di dire ai figli che cosa dovrebbero fare». Insomma, secondo Ben, ciascuno ha abdicato al proprio ruolo: i padri non sono più in grado di esercitare la loro autorità e i figli, in assenza di ordini e direttive, non sono capaci di gestire la propria libertà: «Gli adolescenti sanno che, se non gli viene detto di tornare a casa la sera, non lo fanno. Il risultato è che passano la vita in strada, si annoiano, diventano frustrati e aggressivi». Padri e figli non si parla-

no, perché non condividono più lo stesso linguaggio: «La mancanza di fiducia tra genitori e ragazzi porta a un'altra conseguenza, al fatto che i teenager restano in giro fino alle prime ore del mattino». Parole già sentite, ma che colpiscono al cuore se pronunciate da un ragazzino di sedici anni. Ed è lo stesso ragazzino a proporre una soluzione drastica, da stato di polizia, il coprifuoco alle dieci di sera per gli adolescenti. Del resto, la situazione a Londra è da bollettino di guerra. Ben è il diciassettesimo ragazzo ucciso sulle rive del Tamigi dall'inizio dell'anno e venerdì le

vittime sono salite a 18. Giovedì due studenti francesi sono stati accoltellati e bruciati in casa. Un omicidio in stile Quentin Tarantino, che ieri ha portato all'arresto di un sospetto. La famiglia Kinsella ha deciso che non si può più aspettare, che la violenza giovanile è ormai un'emergenza nazionale. La 24enne Brooke, sorella di Ben, attrice di una popolare soap, ha guidato martedì una marcia di protesta contro questo clima da Arancia Meccanica. Gordon Brown leggerà quella lettera che non ha mai ricevuto. E qualcosa, da primo ministro, dovrà fare.

Per non dimenticare...

**ALICE OXMAN**  
**SOTTO BERLUSCONI**  
DIARIO DI UN'AMERICANA A ROMA  
2001-2006

**in edicola**  
a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

PREFAZIONE DI MARCO TRAVAGLIO